



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno III - n. 2-2008**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**6**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno II - n. 2-2008  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

**Parte III**

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

## *Il tempo della vendetta (Isaia, Salmo 136)*

SAVERIO DI BELLA

*«Il terrore di Dio invase le città  
che erano intorno a loro e nessuno  
inseguì i figli di Giacobbe»  
Genesi, 35*

### *La morte cruda*

La storia consegna alla memoria degli uomini le morti crude (Dante, *Inferno*, XXXIII) per le quali si sprigiona l'urlo nero delle madri i cui figli sono stati massacrati o sulle quali cala il silenzio coatto delle stesse madri, per evitare che i corpicini dei figli morti restino senza sepoltura. La volontà feroce degli assassini condiziona anche post-mortem il loro destino (Euripide, *Le Troiane*, il silenzio imposto ad Andromaca) e determina comportamenti materni innaturali.

Queste morti si inchiodano nella mente e nell'anima dei testimoni superstiti e lo strazio indicibile, la fine cruenta e violenta dei corpi, la sofferenza crudele degli uccisi, superato lo sgomento e il terrore che accompagna scene e momenti orribili, si trasforma in odio per i responsabili, in sete di vendetta spietata: ogni vita, ogni lacrima, ogni goccia di sangue dovrà essere pagata – senza misericordia, senza esitazioni, senza rimorsi.

*Pietà l'è morta*<sup>1</sup>, uccisa anch'essa tra le pietre delle torri crollate, le

---

<sup>1</sup> Si riporta il testo integrale del canto alpino:

Lassù sulle montagne bandiera nera: / è morto un partigiano nel far la guerra.

È morto un partigiano nel far la guerra, / un altro italiano va sotto terra.

Laggiù sotto terra trova un alpino, / caduto nella Russia con il Cervino.

Ma prima di morire ha ancor pregato: / che Dio maledica quell'alleato!

case combuste, gli altari profanati, le donne violentate, i bambini maciullati sulle pietre. Un'orgia di violenza e di sangue che non può restare impunita.

E se c'è un Dio per un popolo oltraggiato nella fede, ferito nei suoi affetti, massacrato nelle sue cose e deportato in terra straniera come schiavo, sarà Dio stesso a condurre il suo popolo alla vendetta.

A sollevarne i corpi, tenendoli per i piedi e sbattendoli con forza sulle pietre, saranno le mani beate dei figli di Gerusalemme sopravvissuti alla distruzione della città ed alla schiavitù. I vendicatori sono il futuro, se la memoria di sangue e di fuoco dell'eccidio patito non naufraga nell'oblio.

Ma Israele ha i suoi custodi della memoria. Il popolo non dimenticherà.

## 1.2 *Una lettura laica del Salmo 136*

La lettura del Salmo 136 di Isaia sfrondata da chiavi di lettura simboliche e da forzature tese a rendere il testo compatibile col messaggio cristiano, ci consegna la testimonianza dolente e furente di una sconfitta, della espugnazione della città sacra di Sion da parte del re babilonese Nabucondosor della distruzione di torri, mura, case, templi, del saccheggio, dei massacri di un popolo, della deportazione come schiavi dei superstiti, delle angherie e delle irrisioni che li tormentano, del nascere di un odio sconfinato contro i carnefici e del sorgere di un desiderio di vendetta totalizzante.

Al di là degli aspetti religiosi – che sono stati e saranno illustrati da altri – il salmo di Isaia è un testo sacro per la libertà degli uomini.

Gli oppressori e i tiranni di ogni tempo debbono sapere che il fuoco della libertà non si spegne nel cuore di chi l'ha conosciuta né per i massacri, né per la schiavitù; debbono sapere che la memoria della libertà perduta si trasmette di generazione in generazione pur nell'abiezione del servaggio e che la speranza di riconquistarla rende sopportabile l'infamia della schiavitù.

Debbono sapere che l'ira dei giusti, l'ira degli oppressi esploderà, terribile e feroce, punitrice e giustiziera e che per la stirpe dei tiranni non c'è che l'annientamento e la tomba.

Sono effimeri i trionfi degli oppressori e implacabile e giusta è l'ira degli oppressi.

---

Che Dio maledica chi ci ha tradito / lasciandoci sul Don e poi è fuggito.  
Tedeschi traditori, l'alpino è morto / ma un altro combattente oggi è risorto.  
Combatte il partigiano la sua battaglia: / Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!  
Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia! / Gridiamo a tutta forza: Pietà l'è morta!

Isaia ha dato agli oppressi un volto, una voce, una speranza, un'identità feroce che può sgomentare i buonisti di ogni tempo.

Ma la violenza degli oppressi per sradicare, avendola battuta, la violenza degli oppressori deve essere capace di esprimersi a livelli più alti e distruttivi.

La distingue e la legittima il segno politico sotto il quale si muove – la libertà, la liberazione – non il minor grado di violenza che esprime.

Quello che avviene sulla scena della storia è uno scontro feroce tra poteri opposti e nemici, non un dibattito. Vince chi è in grado di mobilitare le forze capaci di esercitare, nel momento dato, il tasso di violenza e di forza più alto.

### 1.3 *Isaia, salmo 136*<sup>2</sup>

Il testo va letto recuperandone e mettendone in luce la forza dirompente e feroce con la quale viene denunciata la distruzione della città di Sion\Gerusalemme, le cui torri e le cui mura vennero abbattute fino alle fondamenta, i cui abitanti furono deportati e ridotti in schiavitù e ai quali si chiese di suonare e cantare i testi sacri e di usare gli strumenti musicali dei riti per divertire i vincitori.

Un sacrilegio, un'irrisione, una violenza contro l'identità di un popolo il cui sangue aveva bagnato le pietre della città espugnata, profanata, saccheggiata, ridotta ad un cumulo di macerie.

La sconfitta in battaglia ed i massacri che ne seguirono, il sangue degli uccisi e le lacrime dei superstiti deportati in terre lontane ed ignote, straniere

---

<sup>2</sup> La patristica e la storia del cristianesimo hanno fornito ricche e dotte traduzioni e commenti al salmo di Isaia 136.

Il problema è tra l'altro e perciò, quello di ritrovare e storicizzare la carica d'odio e la sete di vendetta totalizzante contro i carnefici e gli oppressori.

La memoria della catastrofe e delle violenze subite, la volontà di vendetta, intrecciata ad una sete di giustizia che in essa naufraga e con essa si confonde, aiutano a sopportare angosce e pene, a riprodursi nella schiavitù in attesa della generazione vindice dei torti subiti.

Questa dimensione dell'odio, questa capacità di conservare la vita, la continuità e l'identità di popolo pur nella schiavitù - l'aspetto più straordinario del popolo ebreo, più volte schiavo e mai assorbito o distrutto - viene cancellata e/o comunque rimossa nel tentativo di limitare la crudezza di una cultura e di una visione del mondo feroce con se stessa e con gli altri.

Una dimensione che attraversa i millenni, le culture, gli spazi e che dura ancora, per cui il Salmo 136 fotografa una realtà universale, senza veli e senza pietà.

Per avere una idea delle letture tese a celarne la forza traumatica si legga la traduzione/rifacimento di Paolino da Nola.

e nemiche sono la premessa dell'annientamento della identità del popolo di Israele<sup>3</sup>.

Un obiettivo che passa attraverso l'umiliazione di una fede, lo snaturamento del sacro, il ludibrio dei superstiti.

Dal rifiuto di questo destino di abiezione e di annientamento, dalla ribellione all'abisso della cancellazione della propria identità scatta l'urlo feroce, la passione totalizzante e crudele della vendetta: non si cancella Israele, non

---

<sup>3</sup> Il dato politicamente e storicamente più importante che emerge dal Salmo 136 come problema di lunga durata e che riguarda tutti i popoli vinti e/o discriminati e minacciati nella loro esistenza è proprio il problema identitario. In tutte le sue valenze.

Per cogliere il passato e il presente del problema dell'identità si riportano alcuni brani di Amartya Sen:

“Eppure l'identità può uccidere, uccidere con trasporto. Un sentimento forte – ed esclusivo – di appartenenza a un gruppo può in molti casi portare con sé la percezione di distanza e divergenza da altri gruppi. La solidarietà all'interno del gruppo può contribuire ad alimentare la discordia tra gruppi. Potremmo improvvisamente apprendere di non essere semplicemente ruandesi ma più specificatamente degli hutu («odiamo i tutsu»), oppure venire a sapere che non siamo in realtà semplicemente jugoslavi ma serbi («i musulmani non ci piacciono per niente»). Degli scontri fra Indù e musulmani degli anni Quaranta, legati alla politica della *partition*, ricordo, nella mia memoria di bambino, la velocità con cui gli esseri umani di gennaio si trasformarono repentinamente negli implacabili indù e negli spietati musulmani di luglio. Centinaia di migliaia perirono per mano di persone che – guidate dai comandanti della carneficina – uccidevano in nome della «propria gente» altre persone. La violenza è fomentata dall'imposizione di identità uniche e bellicose a individui abbordabili, sostenute da esperti artigiani del terrore” .

[...] “L'insistenza, anche solo implicita, sulla natura univoca, senza possibilità di scelta, dell'identità umana, non è soltanto riduttiva per tutti noi, ma ha anche effetti incendiari nel mondo. L'alternativa alle divisioni causate da un criterio di classificazione predominante sugli altri non è sostenere irrealisticamente che siamo tutti uguali. Cosa che non siamo. La principale speranza di armonia nel nostro tormentato mondo risiede semmai nella pluralità delle nostre identità, che si intrecciano l'una con l'altra e sono refrattarie a divisioni drastiche lungo linee di confine invalicabili a cui non si può opporre resistenza. La natura di esseri umani che tutti ci contraddistingue viene messa a dura prova quando le nostre differenze vengono ridotte a un sistema artificiale di classificazione unico e predominante.

La menomazione peggiore avviene forse quando viene trascurato – e negato – il ruolo della scelta razionale, che è una diretta conseguenza del riconoscimento delle nostre identità plurali. L'illusione dell'identità unica è molto più foriera di divisioni che non l'universo di classificazioni plurali e variegate che caratterizza il mondo in cui viviamo realmente. La debolezza descrittiva dell'unicità senza scelta ha l'effetto di impoverire gravemente la forza e la portata del nostro ragionamento sociale e politico. L'illusione del destino esige un prezzo straordinariamente pesante” (pp. 3-4).

“[...] l'identità può essere una fonte di ricchezza e calore almeno quanto può esserlo di violenza e terrore, e avrebbe poco senso trattare l'identità come se fosse un male a tutti gli effetti. Dobbiamo invece fare riferimento all'idea che la forza di un'identità bellicosa può essere contrastata dal potere delle identità *concorrenti*. Queste identità possono naturalmente includere l'elemento, comune a chiunque, dell'appartenenza alla razza umana, ma anche le molte altre identità che tutti noi possediamo simultaneamente. Questo conduce ad altri metodi di classificazione delle persone, capaci di mettere un freno allo sfruttamento di un uso particolarmente aggressivo di una categorizzazione specifica” (pp. 5-6).

si cancella la memoria di una fede e di uno sterminio e giungerà il giorno in cui gli oppressori saranno puniti.

E terribile e sacro, feroce ed invitto, crudele e trionfante il grido del Profeta:

*Figlia di Babilonia devastatrice/beato chi ti renderà quanto ci hai fatto/Beato chi afferrerà i tuoi piccoli/e li sbatterà contro le pietre.*

Iddio vendicherà il suo popolo. E la sua vendetta sarà spietata<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Il Salmo 14 di Isaia profetizza la punizione per gli Assiri. Si può osservare anche per questo *Salmo* la valenza storica come condanna dei tiranni e bisogno di tutelare la libertà del popolo. BIBBIA, *Salmo 14*, Isaia:

1 Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. 2 I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne imporrà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.

3 In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. 4 Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:

«Ah, come è finito l'aguzzino,  
è finita l'arroganza!

5 Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui,  
il bastone dei dominatori,

6 di colui che percuoteva i popoli nel suo furore,  
con colpi senza fine,  
che dominava con furia le genti  
con una tirannia senza respiro.

7 Riposa ora tranquilla tutta la terra  
ed erompe in grida di gioia.

8 Persino i cipressi gioiscono riguardo a te  
e anche i cedri del Libano:

Da quando tu sei prostrato, non salgono più  
i tagliaboschi contro di noi.

9 Gli inferi di sotto si agitano per te,  
per venirti incontro al tuo arrivo;  
per te essi svegliano le ombre,  
tutti i dominatori della terra,  
e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.

10 Tutti prendono la parola per dirti:  
Anche tu sei stato abbattuto come noi,  
sei diventato uguale a noi.

11 Negli inferi è precipitato il tuo fasto,  
la musica delle tue arpe;  
sotto di te v'è uno strato di marciume,  
tua coltre sono i vermi.

12 Come mai sei caduto dal cielo,  
Lucifero, figlio dell'aurora?  
Come mai sei stato steso a terra,

Basta ricordare, espiare, pregare, recuperare il patto che lega Israele al suo Dio e Dio ad Israele. Dio non perdona le offese al suo popolo e non dimentica

---

signore di popoli?

13 Eppure tu pensavi:

Salirò in cielo,  
sulle stelle di Dio  
innalzerò il trono,

dimorerò sul monte dell'assemblea,  
nelle parti più remote del settentrione.

14 Salirò sulle regioni superiori delle nubi,  
mi farò uguale all'Altissimo.

15 E invece sei stato precipitato negli inferi,  
nelle profondità dell'abisso!

16 Quanti ti vedono ti guardano fisso,  
ti osservano attentamente.

È questo l'individuo che sconvolgeva la terra,  
che faceva tremare i regni,

17 che riduceva il mondo a un deserto,  
che ne distruggeva le città,

che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?

18 Tutti i re dei popoli,

tutti riposano con onore,  
ognuno nella sua tomba.

19 Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro,  
come un virgulto spregevole;

sei circondato da uccisi trafitti da spada,  
come una carogna calpestata.

A coloro che sono scesi in una tomba di pietre

20 tu non sarai unito nella sepoltura,

perché hai rovinato il tuo paese,

hai assassinato il tuo popolo;

non sarà più nominata

la discendenza dell'iniquo.

21 Preparate il massacro dei suoi figli

a causa dell'iniquità del loro padre

e non sorgano più a conquistare la terra

e a riempire il mondo di rovine».

22 Io insorgerò contro di loro – parola del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome di Babilonia  
e il resto, la prole e la stirpe – oracolo del Signore –.

23 Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude  
stagnante; la scopero con la scopa della distruzione – oracolo del Signore degli eserciti –.

24 Il Signore degli eserciti ha giurato:

«In verità

come ho pensato, accadrà

e succederà come ho deciso.

25 Io spezzerò l'Assiro nella mia terra

e sui miei monti lo calpesterò.

Allora sparirà da loro il suo giogo,

il suo peso dalle loro spalle».

26 Questa è la decisione presa per tutta la terra

e questa è la mano stesa su tutte le genti.

27 Poiché il Signore degli eserciti



le brutalità inflitte e il sangue e le lacrime sparse dal suo popolo.  
Arriverà il giorno della punizione, della vendetta<sup>5</sup>.

---

lo ha deciso; chi potrà renderlo vano?

La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?

28 Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo:

29 «Non gioire, Filistea tutta,

perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva.

Poiché dalla radice del serpente uscirà una vipera

e il suo frutto sarà un drago alato.

30 I poveri pascoleranno sui miei prati

e i miseri vi riposeranno tranquilli;

ma farò morire di fame la tua stirpe

e ucciderò il tuo resto.

<sup>5</sup> Per capire la portata della dimensione della vendetta bisogna tenere presenti alcuni aspetti fondamentali della concezione giudaica e religiosa degli Ebrei:

1) Tra i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio c'è l' *omicidio volontario*; la guerra è anche omicidio volontario

2) C'è la legge del Taglione: *occhio per occhio*.

Si leggano i testi relativi:

BIBBIA, *Esodo 21*

[1] Queste sono le norme che tu esporrai loro.

[2] Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. [3] Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. [4] Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. [5] Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, [6] allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.

[7] Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. [8] Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. [9] Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. [10] Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. [11] Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.

[12] Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. [13] Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.

[14] Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.

[15] Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte.

[16] Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte.

[17] Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte.

[18] Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, [19] se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.

[20] Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. [21] Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro.

[22] Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. [23] Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: [24]

\*\*\*

Sono lunghi i tempi del Signore. Ma è terribile la sua ira, inesorabile la sua giustizia. Si deve soltanto vivere e sopravvivere, anche se da schiavi. Si deve conservare lingua, memoria, identità. Con l'astuzia, la dissimulazione, l'inganno. Sapendo bene che per ogni cosa c'è un tempo<sup>6</sup>.

---

occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, [25] bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.

[26] Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. [27] Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente.

[28] Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente.

[29] Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. [30] Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. [31] Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera.

[32] Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.

[33] Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, [34] il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà.

[35] Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. [36] Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.

[37] Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone.

\*\*\*

I sei Peccati contro lo Spirito Santo:

Disperazione della salvezza

Presunzione di salvarsi senza merito

Impugnare la verità conosciuta

Invidia della grazia altrui

Ostinazione nei peccati

Impenitenza finale

I quattro Peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio:

Omicidio volontario

Peccato impuro contro natura

Oppressione dei poveri

Defraudare la giusta mercede a chi lavora

<sup>6</sup> Il senso del tempo e del suo ciclo, della varietà infinita per i singoli e tuttavia ripetitiva per cui *nulla di nuovo esiste sotto il sole* è riassunto in maniera esemplare da Qoelet che così si esprime:

(BIBBIA, *Qoelet*)

[1] Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

[2] C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

[3] Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,

E tra le cose per le quali arriva il tempo dovuto c'è anche il tempo della vendetta.

Si viveva il tempo del morire e del piangere. Si continuava a nascere, si aspettava il tempo di uccidere, della vendetta segnata.

\*\*\*

L'incipit del Salmo 136 è dolente e triste. C'è lo strazio del ricordo nel Salmo, l'angoscia della deportazione:

*Sui fiumi di Babilonia,  
là sedevamo piangendo  
al ricordo di Sion*

L'angoscia e il dolore inducono al silenzio:

*Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.*

Quel silenzio sacro e funebre viene violato dalla richiesta dei vincitori prepotenti, oltraggiosi, protervi:

*“Cantateci i canti di Sion!”.*

Ma non si possono cancellare i lutti e il dolore, accettare le richieste dei dominatori:

*Se ti dimentico, Gerusalemme,  
si paralizzi la mia destra;  
mi si attacchi la lingua al palato,*

---

un tempo per demolire e un tempo per costruire.

[4] Un tempo per piangere e un tempo per ridere,  
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

[5] Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,  
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

[6] Un tempo per cercare e un tempo per perdere,  
un tempo per serbare e un tempo per buttar via.

[7] Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,  
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

[8] Un tempo per amare e un tempo per odiare,  
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

*se lascio cadere il tuo ricordo*

Troppo è stato lo scempio delle mura distrutte, dell'angoscia sgorgata alla vista di quella iattanza accanita che invitava:

*"Distruggete, distruggete  
anche le sue fondamenta".*

Erompe dal cuore l'invettiva, il dolore cocente si tramuta in furia vendicatrice contro Babilonia *devastatrice*:

*beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.  
Beato chi afferrerà i tuoi piccoli  
e li sbatterà contro la pietra.*

È l'ira dei giusti. L'ira degli innocenti calpestati, irrisi, uccisi.

È una sete di giustizia implacabile, spietata, duratura finché il sangue e il dolore non saranno ripagati ed espiati con lo sterminio dei colpevoli.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Si riporta il testo integrale del *Salmo 136* di Isaia:  
(BIBBIA, *Salmo 136*, Isaia)

1 Sui fiumi di Babilonia,  
là sedevamo piangendo  
al ricordo di Sion.

2 Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.

3 Là ci chiedevano parole di canto  
coloro che ci avevano deportato,  
canzoni di gioia, i nostri oppressori:  
"Cantateci i canti di Sion!".

4 Come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?

5 Se ti dimentico, Gerusalemme,  
si paralizzi la mia destra;

6 mi si attacchi la lingua al palato,  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non metto Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.

7 Ricordati, Signore, dei figli di Edom,  
che nel giorno di Gerusalemme,  
dicevano: "Distruggete, distruggete  
anche le sue fondamenta".

8 Figlia di Babilonia devastatrice,  
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.

9 Beato chi afferrerà i tuoi piccoli  
e li sbatterà contro la pietra.

#### 1.4 *Il giorno dell'ira e della vendetta: Salmo 14*

Per la piena comprensione del Salmo 136 e per completare la *lettura laica* è, ritengo, essenziale però esaminare anche il Salmo 14 di Isaia, nel quale la sete di vendetta, l'implacabile giustizia di Dio si realizza.

\*\*\*

Isaia ne è certo, lo sa: verrà un giorno in cui gli ebrei faranno prigionieri “coloro i quali li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari (Salmo 14)”.

Pene, affanni, schiavitù saranno un ricordo. Quel giorno le cetre appese ai salici potranno riprendere a suonare, le gole degli Ebrei liberi a cantare e la canzone sarà ancora su Babilonia e il suo re.

Il Salmo 14 va letto subito dopo il salmo 136. Come sottolineato, dà una sequenza logica stringente al pensiero di Isaia: gli oppressi, gli Ebrei vinti, deportati, schiavi, esultano. È il giorno della vittoria, della giustizia, della nemesi: crolla il potere dei tiranni, spezzano le catene gli schiavi, ritorna la libertà.

Tramonta il potere degli oppressori/aguzzini, dei malvagi, dato che

*Il Signore ha spezzato degli iniqui  
il bastone dei dominatori*

È finito il potere bieco

*di colui che percuoteva i popoli nel suo furore  
con colpi senza fine*

Era furioso e perciò stesso crudele il dominio del tiranno e *senza respiro* il peso del potere angariava i popoli.

Finalmente la terra tutta può riposare e dai petti e dalle bocche degli oppressi

*erompe una guida di gioia*

Persino i cedri del Libano e i cipressi gioiscono<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> È facile notare la gioia incarnata da questi alberi rispetto alla tristezza ed all'angoscia del salice del *Salmo 136*.

Mentre la terra esulta, gli inferi si agitano. Aspettano il tiranno. Le ombre dei suoi predecessori si alzano dai troni, gli vanno incontro:

*Tutti prendono la parola per dirti:  
Anche tu sei stato abbattuto come noi,  
sei diventato uguale a noi.  
Negli inferi è precipitato il tuo fasto,  
la musica delle tue arpe;  
sotto di te v'è uno strato di marciume,  
tua coltre sono i vermi.  
Come mai sei caduto dal cielo,  
Lucifero, figlio dell'aurora?  
Come mai sei stato steso a terra,  
signore di popoli?*

Sognava, nella sua boria di tiranno invincibile i cieli e la gloria.

*E invece sei stato precipitato negli inferi  
Nelle profondità dell'abisso.*

E allora la domanda, quasi increduli di fronte ai potenti che mordono la polvere ed agli oppressi che ritrovano la libertà:

*È questo l'individuo che sconvolgeva la terra,  
che faceva tremare i regni,  
che riduceva il mondo a un deserto,  
che ne distruggeva le città,  
che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

Poi una constatazione, feroce e beffarda che fotografa la differenza tra Re e Tiranni:

*Tutti i re dei popoli,  
tutti riposano con onore,  
ognuno nella sua tomba*

Infine l'irrisione feroce e la condanna alla *damnatio memoriae*, alla inesistenza. Sarà cancellato dalla storia perché il nulla aspetta i tiranni:

*Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro,*

*come un virgulto spregevole;  
sei circondato da uccisi trafitti da spada,  
come una carogna calpestata.  
Tu non sarai unito nella sepoltura,  
perché hai rovinato il tuo paese,  
hai assassinato il tuo popolo;  
non sarà più nominata  
la discendenza dell'iniquo.*

Segue l'invito spietato e vendicatore al massacro e la sua motivazione politica:

*Preparate il massacro dei suoi figli  
a causa dell'iniquità del loro padre  
e non sorgano più a conquistare la terra  
e a riempire il mondo di rovine*

Perché così vuole il Signore, il Dio degli eserciti:

*Io insorgerò contro di loro  
parola del Signore degli eserciti,  
sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe  
oracolo del Signore.  
Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante;  
la scopero con la scopa della distruzione  
oracolo del Signore degli eserciti*

Perché il Signore non ha dimenticato il suo popolo, non è rimasto sordo alle sue preghiere, insensibile al suo sangue e alle sue lacrime; ha deciso già il futuro:

*Il Signore degli eserciti ha giurato:  
«In verità  
come ho pensato, accadrà  
e succederà come ho deciso.  
Io spezzerò l'Assiro nella mia terra  
e sui miei monti lo calpesterò.  
Allora sparirà da loro il suo giogo,  
il suo peso dalle loro spalle».*

Non c'è scampo per il tiranno, né futuro voluto da Dio:

*I poveri pascoleranno sui miei prati  
e i miseri vi riposeranno tranquilli;  
ma farò morire di fame la tua stirpe  
e ucciderò il tuo resto.  
Urla, porta; grida, città;  
trema, Filisteia tutta,  
perché dal settentrione si alza il fumo  
e nessuno si sbanda dalle sue schiere*

Sion è stata fondata dal Signore per la libertà:

*il Signore ha fondato Sion  
e in essa si rifuggeranno gli oppressi del suo popolo*

Sion può essere vinta, abbattuta, distrutta: sarà ricostruita.  
Il messaggio è chiaro: la libertà può essere perduta, sarà riconquistata.  
Il futuro non esiste per i tiranni perché esso appartiene alla libertà.  
Come ricordato anche i nomi dei tiranni spariranno dalla memoria: appartengono al nulla.

\*\*\*

Anche questo Salmo 14 è terribile ed anche in esso.

Ma anche in questo salmo la violenza implacabile e annientatrice che viene espressa è sacra: sacra alla libertà.

Tiranni, Tiranni e il loro seme immondo vanno distrutti, annientati. Senza pietà. Sono la fonte dell'abiezione, della violenza, della sofferenza, del peccato. La terra intera va purificata dalla loro presenza e la stessa memoria deve cancellarli dal passato, dalla storia.

Feroce, ma giusta la voce di Isaia. Nella guerra tra oppressi e oppressori, vittime e carnefici, libertà e tirannide, non c'è posto per i compromessi né per la pietà. Compromessi e pietà sarebbero un tradimento che aprirebbe spazi ulteriori alla sopravvivenza della tirannide e dei suoi effetti nefasti: l'annientamento di ogni cosa che la riguardi e la ricordi è l'unica risposta razionalmente possibile nell'interesse dell'umanità.

Sono, infatti, due culture, due modelli di vita inconciliabili. Si sceglie, l'una o l'altra. Isaia e il suo Dio hanno scelto col cuore e con la mente e noi con loro: morte ai tiranni.



Perché la libertà è sacra e chi la offende, la calpesta, la nega, è un nemico dell'uomo e del suo creatore, se credente. O nemico della più sublime tra le idee scaturite da mente umana per cui offende sempre e comunque lo spirito. È giusto e inevitabile che sia distrutto.

#### 1.4 *Memoria come resistenza*

La memoria diventa un contenitore di sofferenze e di ferite che sanguinano ancora e sempre; un pungolo per non accettare l'impunità per i delitti commessi dagli oppressori, dai carnefici, una forma di resistenza passiva, nascosta e ignota, sotterranea per necessità.

Ma la passività di quella resistenza è apparente: il ricordo è l'arco teso in attesa della freccia che colpisca il bersaglio; è l'attesa e la preparazione della rivolta, della punizione degli oppressori, della vendetta sterminatrice.

La memoria è passione capace di coltivare il ricordo indelebile dello scempio sofferto e capace altresì di alimentare la sete di giustizia, la brama di vendetta.

Nei labirinti di pena e di paura, di lacrime e morte della schiavitù l'odio nutre la vita e la speranza: tutto diventa atroce ma sopportabile.

Il giorno della punizione dei carnefici arriverà. È scritto.

## 2. *Occhio per occhio*

Gli ebrei conoscevano bene il tempo del morire, della distruzione quando i conflitti li vedevano perdenti.

Altrettanto bene conoscevano la dimensione della vendetta, l'ebbrezza sacra dell'annientamento del nemico quando Dio gli concedeva la vittoria<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Come testimonianza della pratica feroce della vendetta privata cfr. BIBBIA, *Genesi 34, Rapimento di Dina*:

**1** Dina, la figlia che Lia aveva partorita a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del paese. **2** Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza. **3** Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto. **4** Poi disse a Camor suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». **5** Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo. **6** Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. **7** Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l'accaduto, ne furono addolorati e s'indignarono molto, perché quelli aveva commesso un'infamia in Israele, unendosi alla figlia di Giacobbe: così non si doveva fare! **8** Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; dategliela in moglie! **9** Anzi, alleatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi

La cultura guida, anzi l'unica cultura presente nell'orizzonte civile del popolo ebreo è quella del massacro dei nemici, della pena di morte per i reati

prenderete per voi le nostre figlie. **10** Abiterete con noi e il paese sarà a vostra disposizione; risiedetevi, percorretelo in lungo e in largo e acquistate proprietà in esso». **11** Poi Sicheam disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. **12** Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma datemi la giovane in moglie!». **13** Allora i figli di Giacobbe risposero a Sicheam e a suo padre Camor e parlarono con astuzia, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. **14** Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare cioè la nostra sorella ad un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. **15** Solo a questa condizione acconsentiremo alla vostra richiesta, se cioè voi diventerete come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. **16** Allora noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. **17** Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, allora prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo». **18** Le loro parole piacquero a Camor e a Sicheam, figlio di Camor. **19** Il giovane non indugiò ad eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d'altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. **20** Vennero dunque Camor e il figlio Sicheam alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: **21** «Questi uomini sono gente pacifica: abitino pure con noi nel paese e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere per mogli le loro figlie e potremo dare a loro le nostre. **22** Ma solo ad una condizione questi uomini acconsentiranno ad abitare con noi, a diventare un sol popolo: se cioè noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. **23** I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non saranno forse nostri? Accontentiamoli dunque e possano abitare con noi!». **24** Allora quanti avevano accesso alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sicheam: tutti i maschi, quanti avevano accesso alla porta della città, si fecero circoncidere. **25** Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi. **26** Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sicheam, portarono via Dina dalla casa di Sicheam e si allontanarono. **27** I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. **28** Presero così i loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. **29** Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. **30** Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». **31** Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?».

Come annientamento del nemico sconfitto in battaglia cfr. Bibbia, *Giosuè 6* (distruzione di Gerico): **1** Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. **2** Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, **3** tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. **4** Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. **5** Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé». **6** Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore». **7** Disse al popolo: «Metteste in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore». **8** Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; **9** l'avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba. **10** Al popolo Giosuè aveva ordinato: «Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete». **11** L'arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una

gravi e in specie per i peccati di sacrilegio. Perché quella cultura trova le sue regole e i suoi comandamenti in Dio, come trova il proprio nome di Israele per ordine divino<sup>10</sup>.

---

volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento. **12** Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; **13** i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. **14** Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni. **15** Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. **16** Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città. **17** La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati. **18** Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. **19** Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore». **20** Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. **21** Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino. **22** Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: «Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato». **23** Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele. **24** Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore. **25** Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico.

**26** In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». **27** Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese.

È evidente che la regola pratica è spietata: lo sterminio dei nemici, pubblici o privati che siano.

<sup>10</sup> È noto l'episodio della lotta di Giacobbe con Israele. Si riporta il passo (BIBBIA, *Genesi 24*):

1 Poi Lot uscì da Tsoar e andò ad abitare sul monte insieme con le sue due figlie, perché aveva paura di stare a Tsoar; e si stabilì in una caverna con le sue due figlie.

2 Ora la maggiore disse alla minore: «Nostro padre è vecchio, e non vi è più alcun uomo nel paese che possa unirsi a noi, come si usa su tutta la terra.

3 vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e corichiamoci con lui; così potremo assicurare una discendenza a nostro padre».

4 Così quella stessa notte fecero bere del vino al loro padre; e la maggiore entrò e si coricò con suo padre: ed egli non si accorse né quando ella si coricò né quando si levò.

5 All'indomani la maggiore disse alla minore: «ecco, la notte scorsa io mi sono coricata con mio padre; Facciamogli bere del vino anche questa notte; poi tu entra e coricati con lui, affinché possiamo assicurare una discendenza a nostro padre».

6 Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre, e la minore andò a coricarsi con lui; ed egli non si accorse né quando ella si coricò né quando si levò.

7 Così le due figlie di Lot rimasero incinte per mezzo del loro padre.

## La discontinuità con questo modo di pensare, il salto di qualità che pone il

---

8 La maggiore diede alla luce un figlio, al quale pose nome Moab. Questi è il padre dei Moabiti, che sussistono fino al giorno d'oggi.

9 Anche la minore partorì un figlio, al quale pose nome Ben-Ammi. Questi è il padre degli Ammoniti, ce sussistono fino al giorno d'oggi.

10 Abrahamo si spostò di là andando verso il Neghev, e dimorò fra Kadesh e Shur, poi si stabilì a Gherar.

11 Ora Abrahamo diceva di Sara sua moglie: "È mia sorella". Così Abimelek re di Gherar, mandò a prendere Sara.

12 Ma DIO venne da Abimelek in un sogno di notte, e gli disse: "ecco, tu stai per morire, a motivo della donna che hai preso, perché ella è sposata".

13 Abimelek però non si era accostato a lei, e disse: "Signore, faresti tu perire una nazione, anche quando fosse giusta?"

14 Non mi ha egli detto: "È mia sorella", e lei stessa ha detto: "È mio fratello?" Ho fatto questo nell'integrità del mio cuore e con mani innocenti.

15 DIO gli disse nel sogno: "Sì, lo so che hai fatto questo nell'integrità del tuo cuore e ti ho quindi impedito dal peccare contro di me; per questo non ti ho permesso di toccarla.

16 Ora dunque restituisci la moglie di quest'uomo, perché è un profeta; ed egli pregherà per te e tu vivrai. Ma se non la restituisci, sappi per certo che tu morrai, tu e tutti i tuoi".

17 Così Abimelek si alzò il mattino presto, chiamò tutti i suoi servi e raccontò loro tutte queste cose, quegli uomini furono presi da grande paura.

18 Poi Abimelek chiamò Abrahamo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che cosa ho io fatto contro di te, per aver fatto venire su di me e sul mio regno un peccato così grande? Tu mi hai fatto cose che non si dovevano fare".

19 Poi Abimelek disse ad Abrahamo: "Che cosa pensavi di fare agendo in questo modo?".

20 Abrahamo rispose: "L'ho fatto, perché dicevo fra me: "Certo, in questo luogo non c'è timore di DIO; e mi uccideranno a causa di mia moglie".

21 Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre; ed è poi divenuta mia moglie.

22 Ora quando DIO mi fece errare lontano dalla casa di mio padre, io le dissi: "Questo è il favore che mi farai; dovunque andremo, dirai di me: È mio fratello".

23 Allora Abimelek prese pecore, buoi, servi e serve, e li diede ad Abrahamo; e gli restituì sua moglie Sara.

24 Poi Abimelek disse: "Ecco, il mio paese ti sta davanti; dimora dovunque ti piace".

25 E a Sara disse: "Ecco, io ho dato a tuo fratello mille pezzi d'argento; questo servirà per coprire l'offesa fatta a te davanti a tutti quelli che sono con te; così sei giustificata davanti a tutti".

26 Allora Abrahamo pregò DIO, e DIO guarì Abimelek, sua moglie e le sue serve, ed esse poterono partorire.

27 Poiché l'Eterno aveva del tutto resa sterile l'intera casa di Abimelek, a motivo di Sara moglie di Abrahamo.

28 L'Eterno visitò Sara come aveva detto; e l'Eterno fece a Sara come aveva promesso.

29 E Sara concepì e partorì un figlio ad Abrahamo nella sua vecchiaia, al tempo stabilito, che DIO gli aveva detto.

30 E Abrahamo pose nome Isacco al figlio che gli era nato, e che Sara gli aveva partorito.

31 Poi Abrahamo circoncise suo figlio Isacco all'età di otto giorni, come DIO gli aveva comandato.

32 Ora Abrahamo aveva cento anni, quando gli nacque suo figlio Isacco.

33 E Sara disse: "DIO mi ha dato di che ridere; chiunque lo udrà riderà con me".

34 E disse pure: "Chi avrebbe mai detto ad Abrahamo che Sara allatterebbe figli? Poiché io gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia".

problema del nemico non in termini di vendetta ma di amore, avviene soltanto

---

35 Il bambino dunque crebbe e fu svezzato; e nel giorno che Isacco fu svezzato Abrahamo fece un gran convito.

36 Ora Sara vide che il figlio partorito ad Abrahamo da Agar, l'egiziana, rideva.

37 Allora ella disse ad Abrahamo: "Scaccia questa serva e suo figlio, perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco".

38 La cosa dispiacque grandemente ad Abrahamo, a motivo di suo figlio.

39 Ma DIO disse ad Abrahamo: "Non essere addolorato a motivo del ragazzo e della tua serva; dà ascolto a tutto quello che Sara ti dice, perché uscirà da Isacco la discendenza che porterà il tuo nome.

40 Ma egli rispose: "L'Eterno, davanti al quale ho camminato, manderà il suo angelo con te e farà prosperare il tuo viaggio, e tu prenderai per mio figlio una moglie dal mio parentado e dalla casa di mio padre.

41 Sarai sciolto dal giuramento, fattomi, quando sarai andato dal mio parentado; se poi non vorranno dartela, allora sarai sciolto dal giuramento fattomi".

42 Oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: "O Eterno, DIO del mio signore Abrahamo, se così ti piace, ti prego di far prosperare il viaggio che ho intrapreso;

43 ecco, io mi fermo presso la fonte d'acqua; fa' che la fanciulla che uscirà ad attingere acqua e alla quale dirò: "Deh, lasciami bere un po' d'acqua dalla tua brocca",

44 e che mi dirà: "Bevi pure e ne attingerò anche per i tuoi cammelli", sia la moglie che l'Eterno ha destinato al figlio del mio signore.

45 Prima che io avessi finito di parlare in cuor mio, ecco uscir fuori Rebecca con la sua brocca sulla spalla; ella scese alla fonte e attinse acqua. Allora io le dissi:

46 "Deh, lasciami bere!". Ed ella si affrettò a calare la brocca dalla spalla e rispose: "Bevi, e darò da bere anche ai tuoi cammelli". Così bevvi io, ed ella diede pure da bere ai cammelli.

47 Allora la interrogai e le dissi: "Di chi sei figlia?". Ella rispose: "Sono figlia di Bethuel, figlio di Nahor, che Milkah gli partorì". Così io le misi l'anello al naso e i braccialetti ai polsi.

48 Poi mi inchinai, adorai l'Eterno e benedissi l'Eterno, il DIO di Abrahamo mio signore, che mi ha condotto per la giusta via a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio signore.

49 E ora, se volete usare benevolenza e fedeltà verso il mio signore, ditemelo; se no, ditemelo lo stesso e io mi volgerò a destra o a sinistra".

50 Allora Labano e Bethuel risposero e dissero: "La cosa procede dall'Eterno; noi non possiamo parlarti né in bene né in male.

51 Ecco, Rebecca è qui davanti a te, prendila, va', e divenga ella la moglie del figlio del tuo signore, come l'Eterno ha detto".

52 Quando il servo di Abrahamo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti all'Eterno.

53 Il servo trasse fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; e donò pure delle cose preziose al fratello e alla madre di lei.

54 Poi mangiarono e bevvero, egli e gli uomini che erano con lui, e si fermarono per la notte. Alzatisi al mattino, il servo disse: "Lasciatemi tornare dal mio signore".

55 Il fratello e la madre di Rebecca dissero: "Lascia che la fanciulla rimanga alcuni giorni con noi, almeno una diecina; poi se ne può andare".

56 Ma egli rispose loro: "Non mi trattenete, perché l'Eterno ha fatto prosperare il mio viaggio; lasciatemi partire, affinché io me ne torni dal mio signore".

57 Allora essi dissero: "Chiamiamo la fanciulla e chiediamo a lei stessa".

58 Allora chiamarono Rebecca e le dissero: "Vuoi andare con quest'uomo?". Ella rispose: "Sì, andrò".

59 Così lasciarono andare Rebecca loro sorella e la sua balia col servo di Abrahamo e i suoi uomini.

60 E benedissero Rebecca e le dissero: "Sorella nostra, possa tu divenire madre di migliaia di miriadi e possa la tua discendenza possedere la porta dei suoi nemici".

61 Allora Rebecca e le sue serve si levarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo.

col Nuovo Testamento e la parola di Cristo.<sup>11</sup>

È solo allora che una cultura diversa, di segno addirittura opposto e alternativo spezza collaudate certezze e secolari modelli di comportamento

---

Così il servo prese Rebecca e se ne andò. 62 Or Isacco era tornato dal pozzo di Lahai-Roi, perché abitava nella regione del Neghev.

63 Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; ed egli alzò gli occhi e guardò, ed ecco venire dei cammelli.

64 Anche Rebecca alzò gli occhi e vide Isacco; allora ella smontò in fretta dal cammello,

65 e disse al servo: “Chi è quell'uomo che viene nel campo incontro a noi?”. Il servo rispose: “È il mio signore”. Allora ella, preso il velo, si coprì.

66 Poi il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto.

67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre e la prese con sé; ella divenne sua moglie ed egli l'amò. Così Isacco fu consolato dopo la morte di sua madre.

<sup>11</sup> Cfr. le parole di Cristo sulle *Beatitudini* e su *Amate coloro che vi odiano*:

Le beatitudini (NUOVO TESTAMENTO, Matteo 5, 1 -12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: / “Beati i poveri in spirito, / perché di essi è il regno dei cieli. / Beati gli afflitti, / perché saranno consolati. / Beati i miti, / perché erediteranno la terra. / Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, / perché saranno saziati. / Beati i misericordiosi, / perché troveranno misericordia. / Beati i puri di cuore, / perché vedranno Dio. / Beati gli operatori di pace, / perché saranno chiamati figli di Dio. / Beati i perseguitati per causa della giustizia, / perché di essi è il regno dei cieli. / Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Cfr. NUOVO TESTAMENTO, *Luca 6, 27-38*

**27** Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, **28** benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. **29** A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. **30** Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. **31** Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. **32** Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. **33** E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. **34** E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. **35** Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

**36** Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. **37** Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; **38** date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La valenza innovativa e rivoluzionaria dei Vangeli rispetto al vecchio testamento è ben nota ed è stata sempre rivendicata. Per ultimo da Giovanni Paolo II cfr Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli ed. Milano 2005.

Il Pontefice dopo aver esaminato qual è il fondamento e il valore della libertà in Aristotele e in S. Tommaso, richiama l'attenzione sul fatto che S. Tommaso ha cercato la luce della libertà nelle Sacre Scritture e scrive: “La più grande luce è il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. In esso la libertà dell'uomo trova la più completa realizzazione. La libertà è per amore: la sua realizzazione mediante l'amore può raggiungere anche il grado eroico. Cristo parla infatti di dare la vita per il fratello, per l'altro essere umano”.

riuscendo a introdurre una variante che si aggiunge al vecchio ma non riesce a cancellarlo<sup>12</sup>.

Da quel momento in poi i due modelli coesistono e convivono nella prassi di strategie belliche di oppressione e di dominio che suscitano odio e ribellione.

La dimensione del perdono e dell'amore è, per lo più, legata ai singoli individui, non ai popoli. E i popoli pacifici, come testimonia il popolo tibetano, non sono sacri a nessuna potenza<sup>13</sup>.

## 2.1 *La vendetta in culture coeve nel Mediterraneo*

Il problema diventa allora quello di vedere la prassi bellica e i miti che la fondano in altre culture mediterranee coeve più o meno alla cultura ebraica per verificarne identità e/o differenze.

\*\*\*

Il più grande mito guerriero dell'antica Grecia e dell'occidente ha come eroe Achille e la sua ira devastatrice e terribile.

Se non basta la forza delle armi per espugnare Troia si può ricorrere all'inganno: l'astuzia di Ulisse, l'uso del cavallo di legno, lo sterminio e la distruzione, il saccheggio e la deportazione dei troiani sono ben noti.

Si salva solo chi, con le armi in pugno, rompe l'assedio e cerca e trova una nuova Patria: Enea.

\*\*\*

Gli epigoni completano e portano a termine l'opera dei Padri. O la vendetta.

Le parole di Ecuba nella tragedia di Euripide *Le Troiane* sono la testimonianza di una storia mitica e di una prassi che mitica non è: il nemico va annientato, affinché non possa risorgere e vendicarsi.

---

<sup>12</sup> La cronaca e la storia di tutti i tempi, inclusi la cronaca e la storia dei Paesi cristiani, sono la testimonianza drammatica di ciò.

<sup>13</sup> La repressione cinese della cultura e della religione dei tibetani dopo la conquista del Tibet da parte della Cina sono note. La drammaticità di quella realtà è nella cronaca amara di questi giorni sulla stampa mondiale. La Cina non può rimuovere il fatto che la libertà di un uomo o di un popolo non è mai solo un problema di politica interna per un Paese. Non può esserlo, per chi ha sottoscritto e crede comunque nei principi della *Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo e del cittadino*.

\*\*\*

In questo contesto storico-culturale la vicenda del figlio di Achille è una cartina di tornasole eccezionalmente significativa.

Troia: Achille uccide Ettore.

Neottolemo (figlio di Achille) uccide Astianatte (figlio di Ettore) sbattendolo contro le pietre della strada, avendolo buttato giù dalle torri della città espugnata.

Annientare il seme del nemico-eroe e perciò pericoloso nel futuro. È un delitto, è un assassinio preventivo/cautelativo. Paura? Certo<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr EURIPIDE, *Le Troiane*.

Emblematiche sono le parole di ècuba:  
Al suol ponete dello scudo d'Ettore  
l'orbe: lugubre vista agli occhi miei,  
e men che grata. O Achei, per l'armi insigni  
piú che pel senno, e che mai temevate,  
che con novello scempio avete ucciso  
questo fanciullo? Ch'ei Troia abbattuta  
risollevasse un dí? Nulla eravate,  
dunque, allorché pugnava Ettore, e seco  
mille e mille altre schiere, ed anche noi  
sopraffatti eravamo? E adesso, che  
Troia è caduta, e sterminati i Frigi,  
d'un fanciullo temete? Il terror, quando  
invade i cuor senza ragione, io biasimo. -  
Deh, quanto sciagurata, o dilette, o  
fu la tua morte! Se caduto fossi  
per la patria pugnando, o già godute  
la gioventú, le nozze avessi, o il regno  
che l'uom pari agli Dei rende, felice  
ti chiamerei, se pur felicità  
in tali cose esiste. Or tu, nessuna  
di queste cose sai, né di scienza,  
figlio mio, né di prova: il bene in casa  
avevi, e nulla pur tu ne godesti.  
Come, infelice, le paterne mura,  
opra di Febo, dal tuo capo i riccioli  
hanno estirpati! Li educò la madre,  
di baci li copriva: adesso ride  
dall'ossa infrante il sangue: io dir non voglio  
parole orrende! O mani, in cui soave  
delle mani paterne è ancor l'impronta,  
come dinanzi a me giace la vostra  
compagine distrutta! O caro labbro,  
che tanti e tanti puerili canti  
pronunciavi, or sei spento! E tu mentivi  
quando, saltando sul mio letto: «O madre –  
dicevi – un lungo ricciolo per te



\*\*\*

Per richiamare l'attenzione del lettore su quale fosse la concezione strategica della guerra per i romani, l'esempio, ben noto, di Cartagine basti per tutti: di Cartagine non resta pietra su pietra e dei cartaginesi viene cancellata la stirpe.

Non è casuale, per valutare con l'attenzione dovuta, la cultura romana della vendetta nel suo complesso e nel ruolo che di volta in volta essa assume nell'agire dei singoli e del popolo romano e dei suoi gruppi dirigenti, ricordare che Roma ha creato un dio della vendetta: Marte Untore.

In assoluta identità di vedute con Giosuè.

## *2.2 Ancora due osservazioni sul Salmo 136: influenze nella cultura italiana*

### 1) La sua influenza sulla poesia e la musica italiana

---

reciderò delle mie chiome, e schiere  
guiderò di compagni al tuo sepolcro,  
dolci saluti a te rivolgerò».  
Ed or, non a me tu, ma io, vegliarda  
senza patria né figli, a te fanciullo  
darò sepolcro, al tuo misero corpo.  
Ahi son finiti i tanti baci, e i giorni  
ch'io ti nutrivo, i tuoi sonni vegliavo.  
Un poeta che mai scriver potrebbe  
sulla tua tomba? «Uccisero gli Argivi  
questo fanciullo, per temerlo». O epigrafe  
vituperosa per gli Ellèni! Or tu  
non fosti erede dei paterni beni,  
ma pure avesti il suo scudo di bronzo,  
dove sepolcro avrai. – Scudo, che il braccio  
d'Ettore bello un dì schermivi, hai perso  
l'ottimo tuo custode. Oh, come dolce  
l'impronta del suo braccio è nell'anello,  
e nel tornito orbe il sudor, che spesso  
Ettore stanco, al viso avvicinandolo,  
dalla fronte stillava. – Ora da quanto  
abbiam, prendete ciò che servir possa  
a ornare il morto. Non consente il Dèmone  
pompe d'esequie: avrai quanto posseggio.  
(Alcune donne entrano nella tenda)  
Oh, dissennato l'uom che salda reputa  
la buona sorte, e se n'allegra. Simili  
ha fortuna i costumi all'uom volubile,  
e balza ora da un lato, ora da un altro,  
né sempre resta presso l'uom medesimo.

2) La presenza dell'odio e della sete di vendetta come sentimento totalizzante in una persona o in un gruppo.

\*\*\*

Il cristianesimo modifica profondamente la fruizione del Salmo 136: la sete di vendetta è sostituita dalla mestizia, dalla nostalgia per una patria lontana e perduta<sup>15</sup>.

Anche nel canto di Desdemona, nell'*Otello* di Verdi, la nostalgia, il rimpianto danno le ali a parole e musica<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. GIUSEPPE VERDI, *Nabucco, Va Pensiero* (Coro, Parte terza Scena IV):

Va, pensiero, sull'ali dorate;  
va, ti posa sui clivi, sui colli  
ove olezzano tepide e molli  
l'aure dolci del suolo natal!  
Del Giordano le rive saluta,  
di Sionne le torri atterrate.  
Oh, mia patria sì bella e perduta!  
Oh, membranza sì cara e fatal!  
Arpa d'or dei fatidici vati,  
perché muta dal salice pendi?  
Le memorie nel petto raccendi,  
ci favella del tempo che fu!  
O simile di Solima ai fati  
traggi un suono di crudo lamento,  
o t'ispiri il Signore un concerto  
che ne infonda al patire virtù!

<sup>16</sup> Cfr. GIUSEPPE VERDI, *Otello, Il canto del Salice*, Atto IV:

[...] DESDEMONA  
Son mesta, tanto, tanto.  
(sedendo macchinalmente davanti allo specchio)  
Mia madre aveva una povera ancella,  
innamorata e bella.  
Era il suo nome  
Barbara. Amava  
un uom che poi l'abbandonò; cantava  
un canzone: la canzon del Salice.  
(parlante)  
Mi disciogli le chiome...  
Io questa sera ho la memoria piena  
di quella cantilena...  
Piangea cantando  
nell'erma landa,  
piangea la mesta...  
(come una voce lontana)  
O Salce! Salce! Salce!  
Sedea chinando  
sul sen la testa!

Nostalgia e rimpianto sembrano segnare anche la poesia di S. Quasimodo

---

Salce! Salce! Salce!  
Cantiamo! Cantiamo! il Salce funebre  
sarà la mia ghirlanda.  
(ad Emilia, parlante)  
Affrettati; fra poco giunge Otello.  
Scorreano i rivi fra le zolle in fior,  
gemea quel core affranto,  
e dalle ciglio.  
Scorreano i rivi fra le zolle in fior,  
gemea quel core affranto,  
e dalle ciglia le sgorgava il cor  
l'amara onda del pianto.  
Salce! Salce!  
(come un'eco)  
Salce!  
Cantiamo! Cantiamo! Il Salce funebre  
sarà la mia ghirlanda.  
(dolce)  
Scendean 'augelli a vol dai rami cupi  
verso quel dolce canto.  
(con espress.)  
E gli occhi suoi piangean tanto, tanto,  
da impietosir le rupi.  
(a Emilia, levandosi un anello dal dito)  
Riponi quest'anello.  
(alzandosi)  
Povera Barbara!  
(parlante)  
Solea la storia  
con questo semplice suono finir:  
Egli era nato per la sua gloria,  
io per amar...  
(ad Emilia, parlante)  
Ascolta.  
(Emilia fa qualche passo)  
Odo un lamento.  
Taci. Chi batte a quella porta?  
EMILIA  
È il vento.  
DESDEMONA  
(dolce)  
Io per amarlo e per morir. . .  
(dolcissimo)  
Cantiamo! Cantiamo!  
(come una voce lontana)  
Salce! Salce! Salce!  
Emilia, addio. Come m'ardon le ciglia!  
È presagio di pianto. Buona notte.  
(Emilia si volge per partire.)  
(con passione)

*Alle fronde dei salici*<sup>17</sup>; nostalgia, non rassegnazione. Il nemico si combatte, si deve sparare, non suonare nell'ora dei lupi<sup>18</sup>.

\*\*\*

## La presenza dell'odio, della sete di vendetta come sentimento totalizzante

---

Ah! Emilia, Emilia,  
(Emilia ritorna e Desdemona l'abbraccia)  
addio, Emilia, addio!  
(Emilia esce)  
Ave Maria, piena di grazia, eletta  
fra le spose e le vergini sei tu,  
sia benedetto il frutto, o benedetta,  
di tue materne viscere, Gesù.  
(dolce)  
Prega per chi adorando a te si prostra,  
(dolce)  
prega nel peccator, per l'innocente,  
e pel debole oppresso e pel possente,  
misero anch'esso, tua pietà dimostra.  
Prega per chi sotto (animando)  
l'oltraggio piega  
la fronte e sotto la mto (animando)  
l'oltraggio piega  
la fronte e sotto la malvagia sorte;  
(dolcissimo)  
per noi, per noi tu prega, prega  
sempre e nell'ora della morte nostra,  
prega per noi, prega per noi, prega.  
(Resta ancora inginocchiata  
e appoggiando la fronte sull'inginocchiatoio  
ripete mentalmente l'orazione di cui non s'odono  
che le prime e le ultime parole.)  
Ave Maria. . .  
nell'ora della morte.  
Ave! . . Amen!

<sup>17</sup> Si riporta il testo della poesia:  
E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

<sup>18</sup> L'ampiezza e la ricchezza dei riferimenti fatti dal Prof. Nazzaro in parte inevitabilmente coincidenti con i miei, mi esimono dall'aggiungere altro, su questo terreno.

nella cultura italiana raggiunge vette vertiginose in alcuni poeti, nella cultura popolare, nella musica.

Per la poesia basti citare Dante, *Inferno* canto XXXIII, Il conte Ugolino<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. ALIGHIERI DANTE, *Inferno*, canti XXXII e XXXIII:

Canto XXXII, 124-139:

Noi eravam partiti già da ello,  
Ch'io vidi due ghiacciati in una buca  
Sì, che l'un capo a l'altro era capello;  
E come il pan per fame si manduca,  
Così il sovràn li denti a l'altro pose  
Là, ove 'l cervel s'aggiunge con la nuca.  
Non altrimenti Tideo si rose  
Le tempie a Menalippo per disdegno,  
Che quei faceva 'l teschio e l'altre cose.  
"O tu, che mostri per sì bestial segno  
Odio sovra colui, che tu ti mangi,  
Dimmi 'l perché – diss'io – per tal convegno;  
Che se tu a ragion di lui ti piangi,  
Sapendo chi voi siete e la sua pecca  
Nel mondo suso anchor io te ne cangi,  
Se questa, con ch'io parlo, non si secca".

Canto XXXIII:

La bocca sollevò dal fiero pasto  
quel peccator, forbendola a' capelli  
del capo ch'elli avea di retro guasto.  
Poi cominciò: "Tu vuo' ch'io rinovelli  
disperato dolor che 'l cor mi preme  
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.  
Ma se le mie parole esser dien seme  
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,  
parlar e lagrimar vedrai insieme.  
Io non so chi tu se' né per che modo  
venuto se' qua giù; ma fiorentino  
mi sembri veramente quand'io t'odo.  
Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,  
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:  
or ti dirò perché i son tal vicino.  
Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,  
fidandomi di lui, io fossi preso  
e poscia morto, dir non è mestieri;  
però quel che non puoi avere inteso,  
cioè come la morte mia fu cruda,  
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.  
Breve pertugio dentro da la Muda,  
la qual per me ha 'l titol de la fame,  
e che conviene ancor ch'altrui si chiuda,  
m'avea mostrato per lo suo forame  
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno  
che del futuro mi squarciò 'l velame.  
Questi pareva a me maestro e donno,  
cacciando il lupo e ' lupicini al monte

Per la cultura popolare si pensi alla vendetta della criminalità organizzata.

---

per che i Pisan veder Lucca non ponno.  
Con cagne magre, studiose e conte  
Gualandi con Simoni e con Lanfranchi  
s'avea messi dinanzi da la fronte.  
In picciol corso mi parieno stanchi  
lo padre e ' figli, e con l'agute scane  
mi pareo lor veder fender li fianchi.  
Quando fui desto innanzi la dimane,  
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli  
ch'eran con meco, e dimandar del pane.  
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli  
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;  
e se non piangi, di che pianger suoli?  
Già eran desti, e l'ora s'appressava  
che 'l cibo ne solèa essere addotto,  
e per suo sogno ciascun dubitava;  
e io senti' chiavar l'uscio di sotto  
a l'orribile torre; ond'io guardai  
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.  
Io non piangèa, sì dentro impetrai:  
piangevan elli; e Anselmuccio mio  
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?".  
Perciò non lacrimai né rispuos'io  
tutto quel giorno né la notte appresso,  
infin che l'altro sol nel mondo uscìo.  
Come un poco di raggio si fu messo  
nel doloroso carcere, e io scorsi  
per quattro visi il mio aspetto stesso,  
ambo le man per lo dolor mi morsi;  
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia  
di manicar, di subito levorsi  
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia  
se tu mangi di noi: tu ne vestisti  
queste misere carni, e tu le spoglia".  
Queta'mi allor per non farli più tristi;  
lo di e l'altro stemmo tutti muti;  
ahi dura terra, perché non t'apristi?  
Poscia che fummo al quarto di venuti,  
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,  
dicendo: "Padre mio, ché non m'aiuti?".  
Quivi morì; e come tu mi vedi,  
vid'io cascar li tre ad uno ad uno  
tra 'l quinto di e 'l sesto; ond'io mi diedi,  
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,  
e due di li chiamai, poi che fur morti.  
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno".  
Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti  
riprese 'l teschio misero co' denti,  
che furo a l'osso, come d'un can, forti.  
Ahi Pisa, vituperio de le genti  
del bel paese là dove 'l si suona,

---

poi che i vicini a te punir son lenti,  
muovasi la Capraia e la Gorgona,  
e faccian siepe ad Arno in su la foce,  
sì ch'elli annieghi in te ogni persona!  
Ché se 'l conte Ugolino aveva voce  
d'aver tradita te de le castella,  
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.  
Innocenti facea l'età novella,  
novella Tebe, Uguiccione e 'l Brigata  
e li altri due che 'l canto suso appella.  
Noi passammo oltre, là 've la gelata  
ruvidamente un'altra gente fascia,  
non volta in giù, ma tutta riversata.  
Lo pianto stesso li pianger non lascia,  
e 'l duol che truova in su li occhi rintoppo,  
si volge in entro a far crescer l'ambascia;  
ché le lagrime prime fanno groppo,  
e sì come visiere di cristallo,  
riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.  
E avvegna che, sì come d'un callo,  
per la freddura ciascun sentimento  
cessato avesse del mio viso stallo,  
già mi pareva sentire alquanto vento;  
per ch'io: "Maestro mio, questo chi move?  
non è qua giù ogni vapore spento?".  
Ond'elli a me: "Avaccio sarai dove  
di ciò ti farà l'occhio la risposta,  
veggendo la cagion che 'l fiato piove".  
E un de' tristi de la fredda crosta  
gridò a noi: "O anime crudeli  
tanto che data v'è l'ultima posta,  
levatemi dal viso i duri veli,  
sì ch'io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna,  
un poco pria che 'l pianto si raggeli".  
Per ch'io a lui: "Se vuoi ch'ì ti sovvegna,  
dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,  
al fondo de la ghiaccia ir mi convegna".  
Rispuose adunque: "I' son frate Alberigo;  
i' son quel da le frutta del mal orto,  
che qui riprendo dattero per figo".  
"Oh!", diss'io lui, "or se' tu ancor morto?".  
Ed elli a me: "Come 'l mio corpo stea  
nel mondo sù, nulla scienza porto.  
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,  
che spesse volte l'anima ci cade  
innanzi ch'Atropòs mossa le dea.  
E perché tu più volentier mi rade  
le 'nvetriate lagrime dal volto,  
sappie che, tosto che l'anima trade  
come fec'io, il corpo suo l'è tolto  
da un demonio, che poscia il governa  
mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto.  
Ella ruina in sì fatta cisterna;

Per la musica si ascolti Verdi, *Rigoletto: Cortigiani, vil razza dannata*<sup>20</sup>;

---

e forse pare ancor lo corpo suso  
de l'ombra che di qua dietro mi verna.  
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giusto:  
elli è ser Branca Doria, e son più anni  
poscia passati ch'el fu sì racchiuso".  
"Io credo", diss'io lui, "che tu m'inganni;  
ché Branca Doria non morì unquanche,  
e mangia e bee e dorme e veste panni".  
"Nel fosso sù", diss'el, "de' Malebranche,  
là dove bolle la tenace pece,  
non era ancor giunto Michel Zanche,  
che questi lasciò il diavolo in sua vece  
nel corpo suo, ed un suo prossimano  
che 'l tradimento insieme con lui fece.  
Ma distendi oggimai in qua la mano;  
aprimi li occhi". E io non gliel'apersi;  
e cortesia fu lui esser villano.  
Ahi Genovesi, uomini diversi  
d'ogne costume e pien d'ogne magagna,  
perché non siete voi del mondo spersi?  
Ché col peggiore spirto di Romagna  
trovai di voi un tal, che per sua opra  
in anima in Cocito già si bagna,  
e in corpo par vivo ancor di sopra.

<sup>19</sup> GIUSEPPE VERDI, *Rigoletto*, Atto Primo, SCENA VI:

MONTERONE: (*entro la scena*)

Ch'io gli parli.

DUCA:

No!

MONTERONE: (*presentandosi*)

Il voglio.

BORSA, Rigoletto, Marullo, Ceprano:

Monterone!

MONTERONE: (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)

Sì, Monteron... la voce mia

qual tuono vi scuoterà dovunque.

RIGOLETTO: (*al Duca contraffacendo la voce di Monterone*)

Ch'io gli parli.

(*con caricatura*)

Voi congiuraste,

voi congiuraste contro noi, signore;

e noi, e noi, clementi in vero, perdonammo...

Qual vi piglia or delirio, a tutte l'ore

di vostra figlia a reclamar l'onore?

MONTERONE: (*guardando Rigoletto con ira sprezzante*)

Novello insulto!

(*al Duca*)

Ah sì, a turbare, ah sì, a turbare sarò vostr'orgie...

verrò a gridare fino a che vegga restarsi inulto

di mia famiglia l'atroce insulto;

e se al carnefice pur mi darete.



---

spettro terribile mi rivedrete,  
portante in mano il teschio mio,  
vendetta a chiedere,  
vendetta a chiedere al mondo, al mondo, a Dio.

DUCA:

Non più, arrestatelo.

RIGOLETTO:

È matto!

BORSA, Marullo, Ceprano:

Quai detti!

MONTERONE: (*al Duca e Rigoletto*)

Ah, siate entrambi voi maledetti!

BORSA, Marullo, Ceprano:

Ah!

MONTERONE:

Slanciare il cane a leon morente

è vile, o Duca... e tu, serpente,

(*a Rigoletto*)

tu che d'un padre ridi al dolore,

sii maledetto!

RIGOLETTO: (*da sè colpito*)

(Che sento! orrore!)

DUCA, Borsa, Marullo, Ceprano:

Oh tu che la festa audace hai turbato,

da un genio d'inferno qui fosti guidato;

RIGOLETTO:

(Orrore!)

DUCA, Borsa, Marullo, Ceprano:

è vano ogni detto, di qua t'allontana

va, trema, o vegliardo, dell'ira sovranna

è vano ogni detto, di qua t'allontana

va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana

tu l'hai provocata, più speme non v'è,

un'ora fatale fu questa per te,

un'ora fatale fu questa per te, fu questa per te,

(*Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza*).

Cfr. GIUSEPPE VERDI, *Cortigiani vil razza dannata*, *Rigoletto* Atto secondo SCENA IV:

Cortigiani, vil razza dannata,

Per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene,

Ma mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete ... o, se pur disarmata,

Questa man per voi fora cruenta:

Nulla in terra più l'uomo paventa,

Se dei figli difende l'onore.

Quella porta, assassini, m'aprite.

(Si getta ancora sulla porta che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti della scena)

Ah! Voi tutti a me contro venite!

(Piange)

Ebben, piango, Marullo . . . signore,

Tuch'hai l'alma gentil come il core,

Dimmi tu dove l'hanno nascosta?

Saverio Di Bella

Mascagni, *Cavalleria rusticana*<sup>21</sup>.

È là? ... È vero? ... tu taci! ... ohimé! ...  
Miei signori ... perdono, pietate ...  
Al vegliardo la figlia ridate...  
Ridonarla a voi nulla ora costa,  
Tutto al mondo è tal figlia per me.  
Pietà, pietà, signori, pietà

<sup>21</sup> PIETRO MASCAGNI, *Cavalleria rusticana*, Atto unico:

Siciliana

TURIDDU

(*a sipario calato*)

O Lola ch'ai di latti la cammisa  
Si bianca e russa comu la cirasa,  
Quannu t'affacci fai la vucca a risa,  
Biato cui ti dà lu primu vasu!  
Ntra la porta tua lu sangu è sparsu,  
E nun me mporta si ce muoru accisù...  
E s'iddu muoru e vaju mparadisù  
Si nun ce truovo a ttia, mancu ce trasu.

\*\*\*

Finale

*Alfio e detti*

ALFIO

A voi tutti salute!

CORO

Compar Alfio, salute.

TURIDDU

Benvenuto!

Con noi dovete bere:

(*Empie un bicchiere.*)

Ecco, pieno è il bicchiere.

ALFIO

(*respingendolo*)

Grazie, ma il vostro vino

Io non l'accetto.

Diverrebbe veleno

Entro il mio petto.

TURIDDU

(*Getta il vino.*)

A piacer vostro!

LOLA

Ahimè! che mai sarà?

ALCUNE DONNE

(*a Lola*)

Comare Lola,

Andiamo via di qua.

(*Tutte le donne escono conducendo Lola*)

TURIDDU

Avete altro a dirmi?

ALFIO

Io? Nulla!

TURIDDU

\*\*\*

Per le canzoni belliche si rinvia alla canzone alpina e partigiana: *Pietà l'è morta*.

\*\*\*

È poco. Ma è quanto basta per verificare la lunga durata del sentimento odio/vendetta come sentimento totalizzante.

La verità è che l'uomo è ancora *quello della pietra e della fionda*.

Il Salmo 136 di Isaia non va edulcorato, non va letto riempendolo di metafore, di sensi riposti, di simbologie.

Il Salmo racconta la *morte cruda*, l'odio implacabile che quella morte dei tuoi provoca se sopravvive il sogno di vendetta che alimenta la vita e la

---

Allora sono agli ordini vostri.

ALFIO

Or ora?

TURIDDU

Or ora!

(*Alfio e Turiddu si abbracciano. Turiddu morde l'orecchio destro di Alfio.*)

ALFIO

Compare Turiddu,

Avete morso a buono...

(*con intenzione*)

C'intenderemo bene,

A quel che pare!

TURIDDU

Compar Alfio!

Lo so che il torto è mio:

E ve lo giuro

Nel nome di Dio

Che al par d'un cane

Mi farei sgozzar,

Ma... s'io non vivo,

Resta abbandonata...

Povera Santa!...

Lei che mi s'è data...

(*con impeto*)

Vi saprò in core

Il ferro mio piantar!

ALFIO

(*freddamente*)

Compare,

Fate come più vi piace;

Io v'aspetto qui fuori

Dietro l'orto.

memoria, finché la vendetta dovuta sarà consumata. Implacabile, spietata, definitiva. Del nemico non deve restare nulla, tranne la memoria della loro cancellazione dalla faccia della terra.

### 3. *Altri modelli di vendetta nella cultura ebraica e nelle culture mediterranee*

La dimensione della vendetta, della punizione spietata dei colpevoli di una offesa, di una profanazione, appartiene a pieno titolo non solo alla cultura ebraica, quanto alle altre culture mediterranee coeve.

Per la cultura e la storia degli Ebrei basti ricordare, tra i tanti, due episodi: uno legato ad una vendetta privata, familiare – il ratto di Dina; l'altro ad una vendetta collettiva legato al bisogno di riconsacrare a Dio la terra promessa resa impura dalla presenza di popolazioni straniere e dei loro animali.

\*\*\*

Le affinità culturali con leggi e costumi di altri popoli mediterranei e la *lunga durata* di valori e norme legate a codici etici prima ancora che a precise norme di legge, sono evidenti *ictu oculi*.

A testimonianza ulteriore del bisogno di inserire la Bibbia tra i classici laici sui quali costruire la memoria e i saperi necessari per capire le civiltà euro-mediterranee.<sup>22</sup>

#### 3.1 *Vendetta d'onore e vendetta in guerra*

La bellezza di Dina, figlia di Giacobbe, accende la passione del giovane Sichem figlio di Camor sovrano della città di Canaan.

Dina viene rapita e violentata. Ma l'amore sbocciato da quella passione travolgente spinge il giovane a chiederla in sposa.

Non solo. Spinge il padre a chiedere la mano della giovane ed a proporre l'unione politica tra la famiglia di Giacobbe e la città. Giacobbe pone una condizione per accettare: tutti i maschi della città debbono farsi circoncidere. Il sovrano e il suo popolo accettano. Si procede e si ritiene realizzata la fusione. Ma i figli di Giacobbe scelgano il momento opportuno legato alla

---

<sup>22</sup> Sui temi della vendetta nella cultura islamica, che tanta parte ha nella storia del mediterraneo, mi limito a citare DARIO TOMASELLO, "Sharaf" e "intima": onore e vendetta nelle tradizioni islamica, in «Incontri Mediterranei», 5 – anno III n. 1, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2002, pp. 242-247.

fiducia che la fusione ha creato nei cittadini di Canaan per coglierli di sorpresa e massacrare tutti i maschi, senza pietà.

Un massacro motivato dalla convinzione che l'onore offeso della sorella va lavato col sangue. La sorella non può essere trattata *come una prostituta*.

I figli di Giacobbe considerano non riparatore il matrimonio e priva di efficacia il patto di fusione tra i popoli e l'accettazione della circoncisione: resta l'offesa, resta il dovere morale della vendetta.

L'offesa e la vendetta addirittura si estendono a tutto il popolo del colpevole della violenza carnale.

\*\*\*

Le trombe di Gerico squillano possenti e annichilatrici nella memoria anche di chi conosce poco le Sacre Scritture.

Le mura che crollano, la città che vede sbriciolarsi le precarie difese dopo giorni di assedio incruento e dopo il giro delle mura stesse fatto secondo un preciso rituale, allorché i sacerdoti fanno squillare le trombe sacre, si sono fissate nella memoria dell'occidente indelebilmente.

Più labile e rimossa è la memoria di ciò che segue: le armate ebrae irrompono nella città e massacrano uomini, donne, bambini paralizzati dal panico che subentra al portento delle mura che crollano.

Viene ucciso ogni essere vivente, inclusi gli animali. Il fuoco purificatore distruggerà cadaveri e carogne. Solo ori e argenti, rame e metalli utili sono salvati dalla distruzione e dati al tesoro del tempio.

\*\*\*

Il modello di guerra reso operativo da Giosuè è lo sterminio, l'annientamento totale dei popoli che hanno occupato la Terra Promessa che deve ritornare agli Ebrei.

Gli occupanti di quelle terre sono popoli sacrileghi. Per loro l'unica punizione adeguata è la morte. Anche i loro animali sono impuri. Tutto va annientato e purificato.

\*\*\*

La verità è che Giosuè e il suo popolo sono figli di una storia e di una memoria nella quale alla schiavitù ci si è ribellati.

Il dominio del Faraone e del popolo egiziano è stato spezzato, la libertà riconquistata.

La riduzione in schiavitù di un popolo non garantisce cioè la durata per sempre del dominio e il possesso della terra promessa per il futuro.

Lo sterminio sì. Su una terra, quella promessa, c'è un solo popolo: quello di Israele.

\*\*\*

Altri suoni subentrano e succedono agli squilli delle fatidiche trombe e al fragore delle mura che implodono, si piegano su se stesse con le pietre che vanno in frantumi; sono le urla e i lamenti degli uccisi, il pianto e le preghiere di chi invoca pietà senza ottenerla, il rantolo d'agonia degli uomini e delle donne trafitti dalle spade, il pianto dei bambini orfani in attesa che la morte li accolga, l'abbaiare dei cani e i loro guaiti di morte, il nitrire dei cavalli, il tagliare degli asini sacrificati alla purificazione.

L'urlo di guerra degli ebrei, l'ebbrezza della vittoria, la certezza di eseguire la volontà di Dio, rimuovono la realtà di un massacro spietato.

La morte inferta a ogni essere vivente della città nemica è un rito di purificazione necessario prima di prendere possesso della terra promessa profanata.

Il silenzio incredibile che succede allo squillo delle trombe, al crollo delle mura, al massacro, all'urlo di guerra e di vittoria ha il fascino e il mistero che accompagna la fine terribile di qualcosa che va distrutta e la nascita di qualcosa che è ancora un sogno.

Un sogno nato nell'esilio e nel dolore alimentato da lacrime e sangue e che gronda lacrime e sangue, l'unica moneta che l'uomo ha e conosce per riavere una patria perduta.

\*\*\*

Gerico è, contemporaneamente, una fotografia e una metafora della guerra, di quando Dio era il Dio degli eserciti.

Sacra e blasfema, fonte di potere e tomba del potere, realistica e simbolica, fascinosa e crudele, esaltante e repellente, eroica e cruenta.

C'è soprattutto lo squillo della vittoria, la musica che nella sua parte sonora cancella il silenzio senza il quale però non esiste il suono.

Ma il silenzio di un campo di battaglia è la morte. E siccome la morte è dei vinti, il silenzio ai vinti appartiene. Per i vincitori è invece il suono della vittoria e della gloria che li accompagna, incarnato dalle trombe.

Non nascondono nulla le trombe di Gerico e sono precise le parole che raccontano la fine della città e dei suoi abitanti.

Ma nella memoria collettiva lo squillo delle trombe di Gerico resta come il segno di un'alleanza tra Dio e il suo popolo e come annuncio di vittoria e di gloria.

Il resto è silenzio.

La guerra è uno strumento efficace e un alibi perfetto per togliere a un popolo vita e beni.

Questa vera e propria spoliazione avviene con la violenza.

Il racconto biblico non nasconde la violenza e la ferocia della guerra: ma l'attenzione del lettore è sapientemente richiamata sulla faccia della medaglia bellica che esalta spirito guerriero, fedeltà al proprio dio, vittoria e gloria e relativo bottino.

Resta nell'ombra la morte, le lacrime e il sangue pagato dai vinti.

Non a caso i massacri raccontati dai vincitori non hanno ancora tolto alla guerra il suo fascino di Medusa né spento la sete di gloria da conquistare sul *campo d'onore*.

Ancora una volta è facile constatare come l'usanza e la regola legata alla vendetta da esercitare sul/sui colpevoli di un'offesa dell'onore della famiglia e del gruppo attraverso la punizione esemplare e l'uccisione del responsabile dell'affronto e addirittura del suo popolo, non riguarda solo ebrei e mondo ebraico.

È una regola ed è un costume diffuso in tutto il Mediterraneo e la cui vitalità plurimillennaria può essere riscontrata anche nei codici, incluso quello italiano, nel quale il *diritto d'onore* è stato contemplato fino al secondo dopoguerra<sup>23</sup>.

\*\*\*

La guerra di Troia ha come movente il tradimento di Elena nei confronti di Menelao, suo marito, in quanto sedotta da Paride.

In fondo i sabini che perdonano ai Romani il ratto delle proprie donne e le violenze alle stesse inflitte in nome delle famiglie nate da unioni forzate incarnano già una mentalità diversa e più avanzata.

\*\*\*

Ciò che conta comunque, almeno così mi sembra, è vedere la storia del popolo ebraico anche come storia mediterranea.

---

<sup>23</sup> Cfr. Art. 587 codice penale Rocco e del codice penale della Repubblica italiana (in vigore dal 1930 e abrogato con la legge n.442 del 5.8.1981)

Perché, se non altro, anche il sacro cammina sulle gambe degli uomini, in Israele e altrove. E anche il sacro conosce lo sterminio e la vendetta.

Il desiderio di una tipologia di vendetta che cancelli tutti i colpevoli di un'azione che suscita orrore e pietà, sdegno sete di giustizia che cancelli i rei dalla faccia della terra, è presente anche nei secoli successivi, ben oltre il tramonto del mondo antico. Evidentemente non è ancora estinto il bisogno di una giustizia radicale, che purifichi la terra, cancellando da essa la presenza e il seme stesso dei malvagi.

Un esempio classico di questo anelito purificatore e spietato è in Dante.

### 3.2 *Non avrai altro Dio: rottura del patto e vendetta divina*

La domanda che sorge spontanea dalla lettura dei salmi di Isaia già esaminati e dalla lettura delle vicende dei figli di Giacobbe, è se la vendetta devastante e annichilatrice auspicata e praticata nei confronti dei popoli nemici e degli uomini comunque estranei alla comunità di Israele, assuma la stessa dimensione ed abbia la stessa furia e ferocia annientatrice, allorquando i protagonisti dello scontro appartengano al popolo di Israele.

La risposta è sì: la furia e l'ira del Dio contro chi tradisce i patti che lo legano ad Israele si abbatte inesorabile sui colpevoli e cancella i traditori e i loro eredi dalla faccia della terra<sup>24</sup>.

\*\*\*

### 3.3 *Vendetta sul proprio popolo*

La vendetta si mescola indissolubilmente alla giustizia inesorabile. Infatti, quando il popolo di Israele o una sua parte rinnega e tradisce il suo Dio, rompe il patto a cui è legato. Scatta la punizione. Un esempio per tutti.

\*\*\*

Prega Mosè, sul Monte Sinai. Lui e il suo popolo hanno alle spalle gior-

---

“Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella”.

<sup>24</sup> Il patto con Dio è preciso e chiaro – cfr. BIBBIA, *Levitico XXVI*:



ni terribili pieni di dolore e di speranza, segnati dalla paura, illuminati dai miracoli.

---

Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: **2** «Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. **3** Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; **4** ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. **5** Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. **6** Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; **7** anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà.

**8** Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. **9** Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese.

**10** Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. **11** Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. **12** Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. **13** In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. **14** Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. **15** Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. **16** Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterà il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. **17** Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.

**18** Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. **19** La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. **20** Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, **21** io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. **22** L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.

**23** Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. **24** Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. **25** Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. **26** Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, **27** conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. **28** Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

**29** Se uno vende una casa abitabile in una città recinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. **30** Ma se quella casa, posta in una città recinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscire al giubileo. **31** Però le case dei villaggi non attorniate da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire.

**32** Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. **33** Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. **34** Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.

Hanno piegato la protervia del Faraone, hanno sentito l'urlo di guerra delle armate egiziane, hanno visto la cavalleria partire alla carica. Si sono visti e sentiti perduti. Senza scampo tra i nemici furenti e il mare, nemico e ostile per un popolo di pastori. Poi Mosè ha invocato il Dio d'Israele, le acque del mare si sono aperte, il popolo di Dio ha raggiunto la riva opposta e le acque si sono richiuse rinchiudendo e coprendo per sempre in una coltre funebre liquida le armate del faraone.

Hanno avuto fame e sete, attraversando il deserto che s'interpone tra le terre dell'esilio e le terre dei Padri. Hanno avuto saziare sete e fame.

Eppure è bastato l'allontanamento di Mosè, il suo salire sul monte Sinai per parlare con Dio, per riceverne le tavole delle leggi, la sua assenza è breve per provocare la ricerca di un altro dio, di un idolo. Eppure si costruisce il vitello d'oro. Lo si adora.

Il patto col dio d'Israele si rompe. Nella polvere del deserto si consuma il tradimento. E scatta la punizione: terribile.

---

**35** Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. **36** Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. **37** Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. **38** Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio.

**39** Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; **40** sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; **41** allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. **42** Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. **43** Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio. **44** Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. **45** Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. **46** Lì potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza.

**47** Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, **48** dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli **49** o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé. **50** Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. **51** Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; **52** se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. **53** Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi. **54** Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. **55** Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio».

\*\*\*

Mosè scende. Porta con sé le tavole della legge con su incisi i comandi di Dio.

Ciò che vede lo indigna. L'ira lo spinge a rompere le Tavole della legge. Il bisogno di ribadire la fedeltà al patto e a Dio, e distruggere il vitello d'oro riducendolo in polvere da sporgere al vento, lo spinge a chiamare a raccolta coloro i quali hanno mantenuto la fedeltà al Dio d'Israele e non hanno accettato l'idolo.

La profanazione, il tradimento vanno però puniti, per il tradimento al patto c'è però una sola pena adeguata: la morte. Parenti, amici, fratelli vanno passati a fil di spada.

\*\*\*

Il fuoco scende sui traditori: la terra si apre sotto i loro piedi e li inghiotte. Sui colpevoli piombano le spade vendicatrici dei fedeli a Dio e al suo servitore Mosè.

Il Cielo col fuoco, la terra con le sue bocche affamate e aperte, gli uomini con le loro spade fanno giustizia. E vendetta.

Il massacro si chiude quando l'annientamento dei traditori è totale. Nessuno è degno di pietà, nessuno può sopravvivere<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> La rottura del patto è punita con ferocia.

Nel deserto il tradimento è inequivocabile e riscontrabile, la punizione/penitenza inevitabile. Mosè garantisce il rispetto del patto e la punizione spietata dei colpevoli – cfr. BIBBIA, *Esodo XXXII: Il vitello d'oro* (Sl 106:19-22; At 7:39-41) 1R 12:26-33

**1** Il popolo vide che Mosè tardava a scendere dal monte; allora si radunò intorno ad Aaronne e gli disse: «Facci un dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che fine abbia fatto». **2** E Aaronne rispose loro: «Staccate gli anelli d'oro che sono agli orecchi delle vostre mogli, dei vostri figli e delle vostre figlie, e portatemeli». **3** E tutto il popolo si staccò dagli orecchi gli anelli d'oro e li portò ad Aaronne. **4** Egli li prese dalle loro mani e, dopo aver cesellato lo stampo, ne fece un vitello di metallo fuso. E quelli dissero: «O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!» **5** Quando Aaronne vide questo, costruì un altare davanti al vitello ed esclamò: «Domani sarà festa in onore del SIGNORE!» **6** L'indomani, si alzarono di buon'ora, offrirono olocausti e portarono dei sacrifici di ringraziamento; il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi. (De 9:8-14, 25-29; Sl 106:23) Nu 14:11-20

**7** Il SIGNORE disse a Mosè: «Va', scendi; perché il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; **8** si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato di seguire; si son fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto"». **9** Il SIGNORE disse ancora a Mosè: «Ho considerato bene questo popolo; ecco, è un popolo dal collo duro. **10** Dunque, lascia che la mia ira s'infiammi contro di loro e che io li consumi, ma di te io farò una grande nazione».

Mosè può ritornare a pregare e può riportare sulla terra e tra il suo popolo le tavole della legge riscritte.

Ma quel tradimento imperdonabile di una parte del suo popolo e la spietata punizione seguitane gli costano il mancato ritorno nella terra Promessa: la può vedere, ma non toccare, non raggiungere.

Il sangue sparso deve avere una sanzione perché è sempre sangue del popolo di Dio, anche se lo stesso Dio ne ha richiesto lo spargimento.

---

**11** Allora Mosè supplicò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: «Perché, o SIGNORE, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte? **12** Perché gli Egiziani direbbero: "Egli li ha fatti uscire per far loro del male, per ucciderli tra le montagne e per sterminarli dalla faccia della terra!" Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. **13** Ricordati di Abraamo, d'Isacco e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: "Io moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo; darò alla vostra discendenza tutto questo paese di cui vi ho parlato ed essa lo possederà per sempre"».

**14** E il SIGNORE si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo.

De 9:15-17, 20-21

**15** Allora Mosè si voltò e scese dal monte con le due tavole della testimonianza nelle mani: tavole scritte da una parte e dall'altra. **16** Le tavole erano opera di Dio e la scrittura era scrittura di Dio incisa sulle tavole. **17** Or Giosuè, udendo il clamore del popolo che gridava, disse a Mosè: «Si ode un fragore di battaglia nell'accampamento». **18** Mosè rispose: «Questo non è grido di vittoria, né grido di vinti; il clamore che io odo è di gente che canta». **19** Quando fu vicino all'accampamento, vide il vitello e le danze; e l'ira di Mosè s'infiammò ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte. **20** Poi prese il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò col fuoco, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua e la fece bere ai figli d'Israele.

**21** Mosè disse ad Aaronne: «Che ti ha fatto questo popolo, che gli hai attirato addosso un così grande peccato?» **22** Aaronne rispose: «L'ira del mio signore non s'infiammi; tu conosci questo popolo e sai che è incline al male. **23** Essi mi hanno detto: "Facci un dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che fine abbia fatto". **24** Io ho detto loro: "Chi ha dell'oro se lo levò di dosso!" Essi me l'hanno dato; io l'ho buttato nel fuoco e ne è venuto fuori questo vitello».

Nu 25; De 33:8-11

**25** Quando Mosè vide che il popolo era senza freno e che Aaronne lo aveva lasciato sfrenarsi esponendolo all'obbrobrio dei suoi nemici, **26** si fermò all'ingresso dell'accampamento, e disse: «Chiunque è per il SIGNORE, venga a me!» E tutti i figli di Levi si radunarono presso di lui. **27** Ed egli disse loro: «Così dice il SIGNORE, il Dio d'Israele: "Ognuno di voi si metta la spada al fianco; percorrete l'accampamento da una porta all'altra di esso, e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l'amico, ciascuno il vicino!"» **28** I figli di Levi eseguirono l'ordine di Mosè, e in quel giorno caddero circa tremila uomini. **29** Poi Mosè disse: «Consacratevi oggi al SIGNORE, ciascuno a prezzo del proprio figlio e del proprio fratello, e il SIGNORE vi conceda oggi una benedizione».

De 9:18-20, 25-29; Gm 5:16; Sl 99:6, 8

**30** L'indomani Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ma ora io salirò dal SIGNORE; forse otterrò che il vostro peccato vi sia perdonato». **31** Mosè dunque tornò al SIGNORE e disse: «Ahimè, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d'oro; **32** nondimeno, perdona ora il loro peccato! Se no, ti prego, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» **33** Il SIGNORE rispose a Mosè: «Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro! **34** Ora va', conduci il popolo dove ti ho detto. Ecco, il mio angelo andrà davanti a te; ma nel giorno che verrò a punire, io li punirò del loro peccato».

**35** E il SIGNORE colpì il popolo, perché esso era l'autore del vitello che Aaronne aveva fatto.

### 3.4 *Odio e vendetta in Dante: il conte Ugolino*

L'atmosfera è cupa, il segno inequivocabile sotto il quale si pone ciò che accade è l'odio: un uomo rosicchia la testa di un altro, quel segno bestiale è frutto di un odio lucido e feroce, insaziabile in eterno.

Terribile è la sorgente di quell'odio.

Deduttivamente. Dante vuole sapere tra i dannati che cos'è che spinga post-mortem a manifestare un odio così bestiale immediatamente percepibile osservando la scena: un uomo i cui denti affondano nel cranio di un altro. Cessa per un po' il rumore sinistro dei denti – forti come quelli di un cane – che azzannano le ossa del cranio.

Parole e lacrime si mescolano nel racconto di vite spezzate dalla fame tra le mura silenti e ostili di una torre-prigione che sarà battezzata *della fame*.

Parla il conte Ugolino affinché le sue parole siano sorgente d'infamia per il traditore il cui cranio i suoi denti maciullano e che è quello dell'arcivescovo Ruggeri ...

Accusato di tradimento il conte venne rinchiuso nella fortezza prigione della Muda; un sogno gli anticipò la fine orribile alla quale lui, i figli, i nipoti piccini erano condannati: la morte per fame. La chiave che gira nella tappa e serra le porte è il segno dell'inizio di un supplizio orrendo.

Il conte si morde le mani, lui sa.

Figli e nipoti leggono quei segni con la loro fame e lo pregano: *Tu ne vestiti queste misere carni e tu le spoglia*.

Non resta che il silenzio. La terra non si apre, sorda e cieca, ostile e muta e non li inghiotte tutti ponendo fine alle loro pene.

Ma muto è anche quel pellegrino che attraversa l'inferno: se non piange per quelle vite distrutte con sadismo crudele per quelle innocenze profanate dalla fame prima ancora che dalla morte, dall'ingiustizia brutale di un potere cieco, cosa mai lo farà piangere?

Nessuno risponde al suo dolore, perché nessuno può farlo. Non ci sono parole adeguate. Innocenti veri e colpevoli presunti con la scelta di una morte nella quale il dolore non ha confini e la morte si moltiplica per ciascuno dei figli e nipoti consumati da fame e pianti, brancolando sui loro corpi muti anch'essi per sempre.

Finché il digiuno pone fine al suo dolore, non alla sua pena.

\*\*\*

Da quella pena è nato un odio smisurato. Un odio che riempie la prigione e la vita e che dilata i suoi confini oltre la morte e la sua durata alla eternità.

Odio e solo odio. E vendetta eterna.

I denti affondano nuovamente nella preda. Senza più soste, per sempre.

\*\*\*

Troppo è stata la sofferenza perché la pena non sia terribile e ferina.

Tre giorni dura l'agonia. Un tempo eterno ogni secondo del quale genera dolore impotente e amaro e odio. Un Dio implacabile.

Lo spazio diventa un buco nero privo di suoni e di odori legati alla vita sostituiti dall'odore fetido dei cadaveri in putrefazione, dalle tenebre che chiudono gli occhi stanchi, dalla morte che pone fine all'ultimo lamento.

Un innaturale silenzio senza pace riempie la torre della Muda. L'anima di Ugolino è negli abissi dell'inferno. Quando le sue pupille vedono arrivare l'arcivescovo Ruggeri l'odio accumulato e terribile esplose: i denti affondano nel cranio dell'assassino e inizia il *fiero pasto* che non avrà mai fine.

La scena aperta dal *bestial segno* che dimostra odio, resa parlante dalla bocca che si solleva dal *fiero pasto*, si chiude con i denti che riprendono a maciullare il teschio dell'Arcivescovo e che sono forti come quelli dei cani.

L'odio che imbestia celebra i suoi fasti crudeli unendo vittime e carnefici in una dimensione unificante e disumana.

Una pagina di poesia tragica e tenera nella quale l'amore e l'odio, l'angoscia e la sete di vendetta, l'innocenza e la colpa, il silenzio e il grido, i singoli e la comunità, la terra, e il cielo e l'inferno costituiscono un unico insieme. Intollerabile. E allora il silenzio di Dante esplose in una invettiva feroce.

\*\*\*

È l'orrore, per Dante. È l'ira. Come si può uccidere l'innocenza, come si può condannare un padre a vedere morire i figli, i nipoti per fame?

Come si può stare zitti, non vedere tollerare la tortura dei sicuri innocenti, vista l'età? Novella dei condannati, nota a tutti?

La colpa è collettiva, il silenzio è complice. L'Arcivescovo Ruggeri offrì pure il suo cranio in eterno alla vendetta del Conte Ugolino. Ma non basta per pagare il debito con la giustizia.

Debbono pagare i complici silenziosi, gli assassini che si sentono in pace con se stessi perché non hanno colpa alcuna.

Non dà alibi Dante. E dà voce alla collera, all'indignazione, alla sete di giustizia, al bisogno di non venire meno mai alla propria responsabilità.

Non ha pianto Dante. Ha ascoltato impietrito, stupefatto, indignato. Poi ha dato voce all'indignazione.

Pisa è il *vituperio delle genti* perché ha tradito il dovere morale di tutelare l'innocenza; si debbono muovere la Capraia e la Gorgona, l'Arno deve essere bloccato, la sua acqua giustiziera deve salire, salire finché il fiume *anneghi in te ogni persona*.

Tutti. Non c'è pietà possibile per chi la pietà non la conosce e la rifiuta.

\*\*\*

Non si sente crudele Dante. Si sente giusto. Perché la giustizia è terribile. Lo sapeva Isaia, lo sapeva Dante.

\*\*\*

Non a caso ci fanno paura e ne diamo letture che ne tagliano gli artigli.